

SOMMARIO

Un dovere cristiano, apostolico, civico — Un importante ciclo di Conferenze — Prezioso atto notarile intorno a Fr. G. Gaudiello — D. Michele de Alteris — Una lite intorno ai libri storici del P. Alessandro di Meo — I propositi del Vener. P. Emanuele Ribera — Necrologia — Un grande Mariologo napoletano.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — Benefattore: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69163, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Isalerno)

PAGANI

Contributo ordinario

4965 - 38 - 613 - 2303 - 253 - 277 - 2428 - 437 - 1320 - 1453 - 2303 - 4021
 2137 - 2693 - 1344 - 675 - 2404 - 677 - 1446 - 2695 - 684 - 651 - 1393
 2175 - 1279 - 957 - 2149 - 192 - 752 - 435 - 76 - 2423 - 375 - 452 - 436
 787 - 2494 - 376 - 1466 - 2111 - 189 - 336 - 1442 - 2589 - 1216 - 1439
 1321 - 129 - 891 - 41 - 2401 - 714 - 292 - 975 - 1447 - 697 - 997 - 2138
 498 - 2301 - 4054 - 823 - 2317 - 2568 - 285 - 958 - 287 - 2837 - 396 - 1263
 1295 - 710 - 611 - 2113 - 2531 - 1338 - 125 - 1376 - 694 - 980 - 2554 - 1257
 2882 - 1435 - 809 - 1479 - 879 - 1255 - 841 - 89 - 2624 - 2018 - 2601 - 899
 4046 - 2101 - 763 - 2397 - 2894 - 225 - 114 - 301 - 1421 - 4080 - 1457
 2399 - 2021 - 2841 - 378 - 413 - 251 - 2485 - 2845 - 2455 - 2590.

Contributo benefattore

Raffaella Maria Casale, Mons. Francesco Gravina, Lucia Cianci, Rosina Scapolatiello, Giuseppina Carotenuto, Avv. Coppola Donato, Granite Raffaele, Prof. Luigi Lanzaro, Gasperino Fumagalli, Cav. Filippo Rappagliosi, Ins. Teresa Picardi Loffredo, Enrico Degli Eposti, Maddalena Mazzei, Gatta Maria, Giuseppe Calabrese fu Giov., Prisco Parlato, Giovanni Calabrese di Gius., Anna Ferraioli Avitabile, Bianca Ferraioli, Rosa Provvena di Gius., Maria Francesca Cecola Capone, Giuseppe Capone di Saverio, Francesca Castaldo di Gius., Filomena Rossi di Ant., Flora Ferraioli fu Rob., Giuseppe Ferraioli fu Nicola, Paolo Falcone, Parr. D. Gaetano Ippolito, Lidia Albanese fu Franc., Alfonso Apicella di Gius., Vittoria Pepe.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

FEBBRAIO 1943 - XXI

NUM. 2

Un dovere cristiano, apostolico, civico

Un cattolico genuino, fiero del Battesimo e della Cresima, non è un semplice esecutore della legge divina e umana, ma anche un attivo difensore: non sonnecchia dietro le quinte né si trincerava nei comodi compromessi. L'egoismo è un agente del paganesimo antico e moderno, a cui il Cristianesimo non ha mai aperto le sue porte.

L'attuale mite Pontefice Pio XII nel discorso tenuto nel 1942 agli Uomini di Azione Cattolica disse testualmente: «È di somma importanza entrare in campo per la difesa della morale pubblica e sociale.» E indicò la facile arma di difesa: il ricorso alle leggi civili. Non bisogna quindi starsene con le mani sui lombi davanti alla malizia dei viziosi, contemplando tranquillamente lo spettacolo deleterio. L'inerzia dei virtuosi, nel caso, è abominevole. C'è pure il peccato di omissione, lasciato sovente in un angolo remoto della coscienza!

Quanti cattolici, consapevoli dei loro doveri religiosi e civili, insorgono contro la marea fangosa della bestemmia? Quanti si rammentano del Codice Penale Italiano nelle occasioni, dimostrando attaccamento alla propria Fede?

Ecco alcune disposizioni sapienti. Nell'articolo 724 del predetto Codice leggesi: «Chiunque pubblicamente bestemmia con invettive e parole oltraggiose contro la Divinità o i Simboli e le Persone venerati nella Religione dello Stato, è punito con l'ammenda da lire cento a tremila.» Secondo l'art. 266, pubblicamente significa «in luogo pubblico o aperto al pubblico, e in presenza di più persone», che potrebbero essere anche due. Il legislatore ha classificato la bestemmia tra le contravvenzioni e non fra i delitti. Perciò il bestemmia-tore è sempre punibile, qualunque sia la sua intenzione, anche

se bestemmia per abitudine. Non esistono scuse che possono eliminare la sua responsabilità penale.

Se poi nel bestemmialore può provarsi l'intenzione di offendere la Religione dello Stato, allora il reato è colpito come delitto e cade sotto la sanzione dell'art. 402: « Chiunque pubblicamente offende la Religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno.»

Per raggiungere lo scopo, è necessario fare la denuncia del reato: chiunque può farla, persino un minore. Infatti l'art. 7 del Codice di procedura penale sancisce: « Ogni persona, anche diversa dall'offeso, che ha notizia di un reato perseguibile d'ufficio, può farne denuncia al Procuratore del Re, al Pretore o a un Ufficiale di polizia giudiziaria.» A tenore dell'art. 221, gli Ufficiali di polizia giudiziaria sono i funzionari di pubblica sicurezza, gli ufficiali e sott'ufficiali dei Reali Carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, i graduati del corpo degli agenti di custodia, gli ufficiali e sott'ufficiali della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale, il Podestà nei Comuni ove non è alcuno dei menzionati ufficiali di polizia giudiziaria.

L'art. 8 dichiara le modalità seguenti: « La denuncia può essere presentata per iscritto od oralmente, anche per mezzo di procuratore speciale. La denuncia presentata per iscritto dev'essere sempre sottoscritta dal denunciante o dal suo procuratore speciale. Il pubblico Ufficiale che riceve una denuncia, assunte, quando occorre, sommarie informazioni, la trasmette senza ritardo al Procuratore del Re o al Pretore competente.»

S'intende che le denunce devono basarsi sul fatto ed essere esatte in riferimenti, in persone e cose e parole.

Le disposizioni sono precise: sono state emanate per tutelare la moralità pubblica, che è un tesoro d'instimabile valore. Le Autorità civili non possono non accogliere i debiti ricorsi. Il Codice Penale non è un libro di avventure né un piccolo cerimoniale abbandonato ai gusti personali.

Quando il richiamo fraterno fatto al colpevole è riuscito

sterile e noioso, serviamoci coraggiosamente dell'arma messaci a portata di mano con nobilissimi intenti. Mi pare un tradimento alla Religione e alla Patria lasciarla inoperosa. Ogni bestemmia è richiamo di una nuova maledizione.

Particolarmente nell'ora austera che attraversiamo, dobbiamo con serietà preoccuparci degli insulti fatti a Dio, a Gesù Cristo, alla Madonna, e fatti con orrida sfrontatezza nelle strade, sulle stazioni ferroviarie, nelle officine... È un'immoralità doppiamente colpevole e dannosa.

Il Vener. P. Gennaro Sarnelli († 1744), uno dei primi discepoli di S. Alfonso, nel 1739 bandì a Napoli un'energica crociata contro il linguaggio blasfemo, raccogliendo copiosi frutti. I cattolici devono riprendere la campagna benefica con uguale fervore, sapendo di compiere un dovere cristiano, apostolico e civico. La timidezza non è giustificabile: l'inerzia appare stupida. Il silenzio incoraggia i birboni e li aiuta a profanare impunemente l'idioma gentile.

Occorre uscire dal guscio dell'amata pace e scendere in campo con generoso ardimento. Con l'ottimo mezzo difensivo additato vengono colpiti i focolai d'infezione o almeno circoscritti.

La sensibilità morale è l'onore di una stirpe ed è in pari tempo il termometro di una civiltà. Se non lavoriamo con intelligenza e forza, il livello scende sino alla morte e precipitiamo in un abisso pauroso.

UN IMPORTANTE CICLO DI CONFERENZE

Dal prossimo 27 marzo al 4 aprile avrà luogo nell'Università Cattolica del S. Cuore, a Milano, un ciclo di conferenze sulle varie forme di spiritualità. L'aprirà il Card. Schuster e lo chiuderà il Rettore Magnifico P. Gemelli. Verranno svolti i temi della spiritualità benedettina, agostiniana, carmelitana, domenicana, francescana, della Compagnia di Gesù, Berulliana. S. Alfonso non è stato dimenticato.

Il R. P. Giuseppe Cacciatori, C. SS. R., tratterà il 2 aprile la Spiritualità di S. Alfonso.

Prezioso atto notarile

intorno a Fr. Gioacchino Gaudiello

Il dolce e devoto Gaudiello, fratello serviente Redentorista, morì nel 1741 a Ciorani, appena ventiduenne. Pensando di esser il primo a morire in Congregazione, ripeteva graziosamente: *Io porto lo stendardo*. Volò al cielo sereno, mentre S. Alfonso predicava una missione. Al ritorno in Comunità pianse la scomparsa dell'angelico beniamino e per conservare alla sua diletta famiglia spirituale il ricordo del giovane alliere compose un'iscrizione, che venne apposta al ritratto, ordinato dall'Ecc.mo Mons. Tommaso Falcoia, alcuni giorni dopo la morte. Nelle Croniche dell'Istituto è accennato laconicamente al fatto (1): pubblico il prezioso atto notarile inedito, in cui è narrato ampiamente l'episodio prodigioso.

« Die XXIX mensis Aprilis 1741. Iuranis.

Tribus luminibus accensis pro adhibenda sollemnitare a iure requisita. A preghiere fatteci per parte del R. P. D. Giovanni Mazzini primo Ministro del Collegio del SS. Salvatore di questa Terra de Ciorani, personalmente ci siamo portati in detto Collegio, e propriamente nella Cappella di esso, dove abbiamo ritrovato detto R. P. D. Giovanni, il R. Saverio Rossi, il R. Paroco della città della Agerola D. Giuseppe Panza, D. Filippo Vivo Sacerdote Napoletano, D. Libberratore Avallone della città della Cava, D. Francesco Tortora della città di Nocera de Pagani, il Sudaicomo D. Cesare Criscuolo di Nocera ed il Sig. Domenico Avossa di Capriglia con altre persone, ritrovandosi le medesime fare li Santi Esercizi in detto Collegio, e perché era verso l'ore tre di notte stavano con più lumi attorno ad una cassetta di legno, dove stava riposto il quondam Fratello Gioacchino Gaudiello della Terra di Bracigliano, commorante in detto Collegio da noi ben conosciuto, e veduti e osservati li seguenti atti, che in nostra presenza detto R. P. D. Giovanni primo Ministro fece in detto cadavere, prima fatti.

Che perciò detto R. P. D. Giovanni primo Ministro di detto Collegio in presenza tanto di detti Rev. Sacerdoti, e noi sottoscritti Magnifico Notaio Giudice a contratto, e Testimoni, ave asserito qualmente se ne passò da questa a miglior vita il quondam Gioacchino Gaudiello della Terra di Bracigliano, Fratello in detto Collegio, nel giorno di martedì li 18 aprile corrente anno 1741 nell'ora 19,30, e fattosi li funerali fu posto in una cassetta o tauto di legno, e sotterrato nella Cappella di detto Collegio al corno destro dell'altare, ed essendo pervenuta a notizia la morte di detto Fratello quondam Gioacchino all'Ill.mo Mons. D. Tomaso Falcoia vescovo di Castellammare, direttore di detto Collegio, e desiderando se ne fusse formato ritratto di detto quondam Fratello come il primo morto in detto nuovo Collegio, fu commesso oretenus da detto Ill.mo Monsignore al detto R. primo Ministro, mentre si ritrovava assente il P. Rettore D. Alfonso di Liguori.

Detto Rev. primo Ministro per obbedire a detto Ill.mo Monsignore questa medesima sera verso l'ora l'una e mezza di notte chiamato maestro Domenico Angrisano, Francesco Iannicello e Crescenzo Angrisano maestri fabbricatori della Terra di Roccapiemonte, i quali attualmente si ritrovano fabbricare in detto Collegio, e commesso ai medesimi colla sua assistenza, e del R. P. D. Saverio e di detti Rev. Sacerdoti e secolari avessero sfabbricato il suolo dove stava sotterrato detto quondam Fr. Gioacchino, come in effetto sfabbricato detto suolo cavarono fuori detta cassetta, e la riposero nel suolo di detta Cappella, e schiodato il coperchio di detta cassetta in presenza de sodetti Rev. Sacerdoti, Fabbricatori ed altre persone, e vedutosi detto Fratello cadavere intatto, ed immarcito, e toccati li membri dal medesimo P. primo Ministro si sono ritrovati flessibili, le punte delle dite rubiconde, il volto intatto e flessibile, solamente gli occhi concavati, senza esserne marciti, né dava veruna puzza, la sua veduta consolava tutti i circostanti, e per maggiormente convalidare il presente Atto detto R. primo Ministro in presenza nostra da nuovo ha mosso come muove li sodetti membri, e da noi veduti flessibili della maniera di sopra spiegato.

Ed in veduta di tale veloce flessibilità fé animo detto R. primo Ministro, ed ordinato e precettato a detto cadavere in virtù di santa obbedienza, secondo li fu obbediente in vita

(1) Mons. A. De Rialto, *Croniche della Congregazione del SS. Redentore*, pag. 164, Palermo, 1868.

così l'avesse obbedito in morte, come suo Padre spirituale e direttore di sua coscienza, che voleva sangue da detto cadavere, ed ordinato al sodetto Padre D. Saverio Rossi coll'assistenza de sodetti R. Sacerdoti e secolari che l'avesse sagnato colla punta delle forbici sopra le mani di detto cadavere, e propriamente nella mano sinistra, e fatta da detto R. P. D. Saverio una puntura in detta mano ne uscì sangue vivo, rosso e colorito; e replicato da detto primo Ministro il precetto di santa obbedienza dicendo: Fratello cadavere, in nome di Maria Santissima dà sangue fuori, sagnato da nuòvo da detto R. P. D. Saverio uscì sangue della stessa forma e maniera che prima; e replicato il precetto di santa obbedienza la terza volta in nome di S. Luigi Gonzaga, di cui detto quondam Fratello ne era divoto, e sagnato uscì sangue dell'istesse maniere; e così la IV volta precettato sotto pena di santa obbedienza in nome de SS. Apostoli protettori di detto Collegio, diede da nuovo sangue come prima, di maniera che rimasero stupiti tutti i circostanti, e da noi fu benissimo veduto il sangue tanto sopra la mano sagnata, quanto in uno pannolino di lino, col quale l'avevano asciugato da sopra detta mano; e ciò fatto da nuovo in presenza nostra fu inchiodata detta cassetta e fu riposta sopra al coro di detta Cappella.

Et sic praefatus Rev. D. Joannes primus Minister in praesentia praed. Sacerdotum qui omnia confessi fuerunt coram nobis testimonia veritatis perhibuerunt, requisivit nos ut de praedictis publicum conficere deberemus actum, nos autem...» (1)

(1) R. Archivio di Stato di Salerno, *Protocolli notarili*; Protoc. 1741 - 1742 di Antonio Marino della Terra di Giorani.

D. MICHELE DE ALTERIIS

Fu uno dei primissimi collaboratori di S. Alfonso nell'apostolato, svolto tra i lazzaroncelli napoletani. Il P. Tannoia nelle sue Memorie lo menziona rapidamente un paio di volte (lib. I, c. 11, lib. II, c. 12).

Don Michele nacque il 4 dicembre 1703 a Paniccoli, (1) villaggio di Napoli. Educato piússimamente dalla mamma si orientò presto verso l'altare per dedicarsi alla salvezza del prossimo. Il 20 dicembre 1727 celebrò la

(1) Oggi detto Villarica.

prima Messa e subito si mise all'opera sacerdotale, desideroso di donare Dio alle anime e anime a Dio.

Generoso andò incontro all'avvenire con questi propositi:

« I. Propongo d'incominciare la vita di Gesù Cristo con spogliarmi di me stesso e vestirmi di lui, con dar tutto a Dio.

II. Propongo di esercitarmi nella mortificazione nel parco mangiare, lasciando qualche cosa che piú mi piace secondo l'indirizzo del P. Spirituale.

III. Propongo esercitare il silenzio, la modestia e la fuga di ogni onore con fare 5 atti di umiltà il giorno e 5 di mortificazione dei sensi.

Inoltre propongo colla grazia del Signore di distaccarmi da ogni attacco ai parenti. Devo finalmente sottomettermi all'obbedienza anche in quelle cose che sento contro il proprio genio ed in quelle che vi sarà piú da patire, come andare in altro luogo, non avere tali libri, la tale veste, ecc.

Il Rev. Aula, che ne stese il profilo, racconta: « Un assai ragguardevole Padre della Congregazione del SS. Redentore scrisse ad un amico, che dopo la morte di D. Michele richiese lo aveva di qualche notizia spettante al medesimo. Le parole della lettera sono queste: Dovendo io studiare Teologia fui avvisato dal mio Padre Spirituale che stessi sulla mia in non attaccare amicizia cogli studenti e che sarebbe pensiero di sua Divina Maestà darmi un amico, che mi sarebbe d'utile all'anima. Cercai di praticare l'avvertimento datomi. Or portandomi un giorno, dopo finita la lezione, alle Quarantore, mi si accostò per istrada D. Michele e mi domandò dove mi portava. Gli dissi: Alle Quarantore. Soggiunse egli: Anche io devo portarmi colà; andiamo assieme. Molto gradii l'esibizione fattami, mentre desiderava di far amicizia con esso lui, per averlo osservato molto divoto in chiesa e molto composto nella scuola » (1).

A me sembra che il Redentorista anonimo, vivo quando l'autore stampava, sia il P. Giovanni Mazzini. Questi s'incaricò di presentare l'amico a S. Alfonso, intorno a cui già incominciavano a raggrupparsi i piú zelanti Ecclesiastici di Napoli, attratti dalla sua incomparabile amabilità. L'incontro accadde sicuramente prima del 1730.

D. Michele pose a disposizione dei suoi venerati amici una villetta campestre, lontana da ogni rumore ed atta al raccoglimento. Riferisce il P. Tannoia: « Avevasi in questa casa un divoto oratorio ed eravi una bellissima statua di Maria SS., quella appunto che donata ad Alfonso si venera di presente nella sacrestia della nostra Casa di Giorani. In questo luo-

(1) Salvatore Aula, Professore di Eloquenza nel Seminario urbano, *Breve Ragguglio della vita del Servo di Dio D. Michele d'Alterio, sacerdote napoletano*, Napoli, 1777. — Il volumetto, divenuto irripetibile, ha 80 pagine, distribuiti in 11 capitoli: una copia, forse l'unica, trovasi presso la Biblioteca Provinciale di Salerno.

go solitario e divoto ritiravansi tutti ogni mese e trattenevansi uniti i 3 e 4 giorni in esercizi di penitenza, in lunghe meditazioni ed in conferenze di spirito. La mensa era semplicissima. Presiedeva capotavola una bellissima statuetta di Gesù Bambino, ed ognuno facevagli i suoi fioretti. Mi diceva il nostro P. Mazzini che non si prendeva boccone, senza prima scoccargli delle replicate giaculatorie. Terminata la tavola, se la divertivano qualche tempo in cantare dolci inni e canzoni...

Questi contatti formarono in de Alteriis l'uomo interiore, preparandolo all'apostolato tra la povera gente. Anzi gettarono nel cuore di lui il germe della vocazione religiosa. A lui scrive: « Or sebbene andassero già sì ordinatamente le cose, volle nondimeno D. Michele ritirarsi nella poc'anni menovata Congregazione del SS. Redentore, fondata dal non mai bastantemente lodato D. Alfonso de Liguoro, Vescovo poi di S. Agata dei Goti: la quale Congregazione essendo interamente destinata alle sacre Missioni ed alla santificazione delle anime, parve a lui che il vivere in casa fosse più confacente ai suoi santi disegni. Abbracciò egli adunque un tale Istituto, ma non poté però, così Dio disponendo, tenersi lungamente in esso. Alla vocazione si oppose tenacemente il genitore, che si rivolse al Card. Arcivescovo Spinelli. Questi ordinò al de Alteriis di recarsi nel Collegio dei Preti della Missione per esaminare meglio la propria vocazione. Indi volle che tornasse alla casa paterna.

D. Michele ubbidì. In famiglia il fervore non scemò: né dimenticò le anime. Umile e mortificato accrebbe il suo confidente amore verso la Madonna, che invocava col dolcissimo titolo di *Mater amabilis*. In cima ad ogni suo scritto soleva porre: *Vivo Gesù e Maria nei nostri cuori, ed il suo santo amore.*

Attese con ardore missionario alla predicazione secondo la semplicità evangelica. E come confessore seguì le norme luminose di S. Alfonso. Diceva spesso: « Non v'è altro mezzo tanto idoneo a muovere i penitenti a detestare i loro peccati quanto la Passione di Gesù Cristo. »

Lavorò senza risparmiarsi sino al novembre 1775, allorché si ammalò gravemente. Al Duca di Panicocoli accorso al suo capezzale, l'agonizzante raccomandò sopra tutto la locale Congregazione degli uomini, soggiungendo: « State vigilante sopra il ginocchio ed il viso, cause di tanti peccati. »

Poi si addormentò nel Signore, rimpianto da tutti. La popolazione gli testimoniò profonda venerazione. Tutti esclamavano: « È morto il santo di Panicocoli. Vogliamo andare a baciare i piedi del Santo. » Qualcuno attorniato davanti all'imponenti esequie rilevò: « Pare questa una festa e non un funerale. »

Venne sepolto nella Chiesa parrocchiale del villaggio, presso l'altare maggiore. Un'epigrafe incisa nel marmo rammenta ai posteri lo spirito all'ossequio di D. Michele de Alteriis, la cui memoria è restata in benedizione presso i Redentoristi.

O. G.

Una lite intorno ai libri storici

del P. Alessandro di Meo

« In oltre si conviene, che se in ogni futuro tempo uscisse qualche creditore, e volesse esser soddisfatto da detti Padre, e Figlio di Meo, per qualche somma forse somministrata al detto fu P. D. Alessandro per la stampa suddetta, in tale caso il pre nominato P. D. Antonio Maria in detto nome coll'istesso giuramento avanti di noi ha promesso, e si è obbligato, di non far soffrire alcun danno, o molestia direttamente, o indirettamente a detti Domenico, e D. Pasquale, e nemmeno possa detta Venerabile Congregazione pretendere quel denaro che fu dato al detto D. Pasquale a conto, dal pre nominato D. Salvatore Tramontana per detta stampa.

Dippiù si conviene, che stampandosi a spese della detta Venerabile Congregazione gli scritti dell'*Istoria del Regno di Napoli*, composti dall'istesso fu Alessandro, i quali presentemente si ritrovano in potere della M. del Re nostro Signore (Dio guardi) in questo caso il pre nominato P. D. Antonio Maria in detto nome ha promesso, e con giuramento si è obbligato di dare, e consegnare a detti Domenico, e D. Pasquale corpi numero dodici legati alla rustica. Ed all'incontro il pre nominato D. Pasquale tanto nel suo nome, che nel nome predetto ha promesso, e si è con giuramento obbligato di non affacciare da ora, e per l'avvenire alcuna pretenzione, o ragione sopra detta *Istoria del Regno di Napoli*, ma tutte da oggi, e per l'avvenire debbano andare nel pieno dominio, possesso, e percezione di detta Venerabile Congregazione.

Ed han promesso, e convenuto le predette parti, e ciascuna di essa in detti rispettivi nomi per solenne, e legittima stipulazione la convenzione, ed accordo predetto, e tutte le cose suddette, ed infrascritte sempre avere rate, e ferme, ed a quelle non controvenire per qualsivoglia ragione, e causa.

E per la reale osservanza delle cose predette, esso P. D. Antonio Maria spontaneamente ha obbligato detto P. D. Andrea, e i Superiori per tempore di detta Venerabile Congregazione del SS.mo Redentore, e beni tutti della medesima, presenti, e futuri a detti Domenico, e D. Pasquale, e detto Domenico assente, esso D. Pasquale a nome di quello presente etc. E così per contro, detto D. Pasquale spontaneamente ha obbligato non solo sé, suoi

Eredi, Successori, e beni tutti mobili, e stabili, presenti, e futuri; ma anche ha obbligato detto Domenico suo Padre, e gli eredi, Successori e beni tutti del medesimo mobili, e stabili, presenti, e futuri alla detta Venerabile Congregazione del SS.mo Redentore, assente detto P. D. Antonio Maria a nome di quella presente etc. Sub poena, etc... Annuntiaverunt, et iuraverunt tactis pectoribus more Praesbiterorum, etc.

E fatta la detta assertiva etc. Esso Padre D. Andrea Villani Superiore Generale della Congregazione del SS.mo Redentore, volendo adempiere alle sue parti, spontaneamente con giuramento innanzi di noi ave ratificato, ed accettato il cennato istromento rogato sotto detto di trenta marzo di questo corrente anno 1787, obbligandosi averlo rato, e fermo per sé nel detto nome, e per tutti li Superiori presenti, e futuri della detta Congregazione, rinunziando come al presente rinunzia a qualsivoglia ragione, diritto, pretenzione, ed eccezione per qualsivoglia titolo di comunà, d'Istituto, od altro, che per legge, e per fatto ad esso in qualsivoglia modo spettarle potesse su le copie dell'*Apparato cronologico*, e si è obbligato, conforme esso Sig. P. D. Andrea spontaneamente con giuramento innanzi di noi anche in nome de Superiori pro tempore della detta Congregazione di dare, e consegnare alli detti Domenico, e D. Pasquale di Meo Padre e Figlio respective centocinquanta copie del detto *Apparato cronologico* senza né meno esser ligato alla rustica. E qualora mancasse dalla detta consegna, si è obbligato esso P. D. Andrea alli detto Padre, e Figlio di Meo pagare li sopradetti docati sessanta in tutto servata la forma del convenuto nel precitato Istromento.

Benvero però dovendo anche Domenico di Meo fra il termine di uno mese ratificare il cennato Istromento di composizione, ed accordo, come sopra è detto, vuole esso P. D. Andrea, che non si consegnino le dette centocinquanta copie di detto *Apparato*, o nel caso di mancanza li docati sessanta, se prima non ratificato siasi detto Istromento per mano del detto Regio Notaro D. Gennaro dal detto Domenico di Meo con altro publico istromento di ratifica coll'inserta copia autentica dello stesso. E di più vuole esso P. D. Andrea, che nell'atto della consegna di dette centocinquanta copie del suddetto *Apparato*, oppure delli docati sessanta se ne debbia dallo stesso Domenico, o dal suo Procuratore farsene autentico ricivo, in cui debbia lo stesso di Meo, o il suo Procuratore dichiararsi affatto in tutto soddisfatto della detta somma di docati sessanta per la recezione di dette centocinquanta copie, non potendo detti di Meo affacciare altra pretenzione, ragione, eccezione per qualsivoglia titolo ad essi spettare o spet-

ture potessero sopra dette copie dell'*Apparato cronologico*, rinunziando a tale effetto esso P. D. Andrea a qualsivoglia eccezione, anche liquida prevenzione, come infatti avanti di noi con giuramento vi ha rinunziato, pronto a soggiacere esso P. D. Andrea in caso, che non si consegnassero dette centocinquanta copie di *Apparato cronologico* a ridetti di Meo a qualsivoglia ordine, che da medesimi intentato gli sarà, per la di cui citazione da farsi nel caso sodetto tam agendi civiliter, quam criminaliter in vigore del sodetto patto esecutivo, esso P. D. Andrea avanti di noi ave designato, e disegna la Curia del detto Regio Notaro Antonino Maria Gensano sita accosto della Porteria della Casa, e Chiesa di S. Nicola de PP. Pii Operai in Strada di Toledo, nello quale detto P. D. Andrea, ed i Superiori pro tempore della Congregazione, citati, vaglia, come se fossero citati di Persona.

Inoltre detto P. D. Andrea con giuramento avanti di noi si è obbligato, che se in ogni futuro tempo uscisse qualche credito, e volesse essere soddisfatto da detti di Meo Padre, e Figlio per qualche somma somministrata al detto fu D. Alessandro per la stampa sodetta, di non fare soffrire alcun danno, o molestia direttamente, o indirettamente a detti di Meo, e che né meno possa pretendere quel danaro, che fu dato al detto D. Pasquale a conto da D. Salvatore Tramontano per detta stampa.

Finalmente esso P. D. Andrea anche con giuramento avanti di noi si è obbligato, che quando i Scritti della *Storia del Regno di Napoli* composti dal detto fu P. D. Alessandro si stampassero a spese della Congregazione del SS.mo Redentore, di dare, e consegnare a detti Domenico, e D. Pasquale di Meo corpi dodici alla rustica, con doverne però li stessi fare autentico ricivo, in cui dovranno dichiararsi soddisfatti di tutto, restando tutto l'altro in pieno dominio della Congregazione.

E così esso D. Andrea ha promesso per solenne, e legitima stipolazione di ratificare, ed avere tutte e quante le cose contenute nell'istromento rogato sotto il di trenta marzo di questo corrente anno 1787, per mano del Regio Notaro Antonino Maria Gensano di Napoli rate, e ferme, e valide tanto per sé, quanto per i Superiori pro tempore della Congregazione, né a quelle controvenire, o detto istromento o impugnare per qualsivoglia ragione, o causa.

E per la reale osservanza delle cose sopradette etc. Esso P. D. Andrea, ed i Superiori pro tempore della Congregazione hanno obbligato i beni della medesima presenti, e futuri, tanto mobili, quanto stabili, presenti, e futuri etc. sub poena. Et renunciavit etc. et juravit in pectore more sacerdotum, unde etc.

Præsentibus Iudice Francisco della Femina Terrae Angriae Regio ad Contractus etc. Melchiorre Desiderio, Pascale Pepe, Silvestro Flauto, et Alexio Pollio de Nuceria Paganorum Testibus, etc. (1).

(1) R. Archivio di Stato di Salerno, Protocolli notariali, Protoc. del Notajo Giovanni de Novi di Aggrì: an. 1797.

RICONOSCENZA

La Sig.na Giuseppina Pironti di S. Egidio M. A. e il Sig. Alfonso Renzio di Pagani offrono ciascuno L. 50 in ringraziamento di particolari favori ricevuti, invocando S. Alfonso.

BORSE DI STUDIO

1. **Anime del Purgatorio**: L. 20 dal R. P. V. De Ruvo.
2. **S. Gerardo Maiella**: L. 2000 dalla Signora Agnese Antinozzi - Caccese di Montecalvo Irpino.
3. **S. Alfonso**: L. 3250 dalla Signora Anna Gatto di Bagnoli Irpino.

Una lira che si dona per un piccolo Aspirante al Sacerdozio può essere l'aiuto dato a un altro S. Vincenzo dei Paoli, a un novello S. Giovanni Bosco... Aiutate le Vocazioni Sacerdotali, particolarmente Missionarie. Con la vostra preghiera suscitate nuovi Apostoli e sosteneteli nella via che devono percorrere.

S. S. Pio XI diceva: « Iddio nel cielo e Noi sulla terra non desideriamo nulla più ardentemente della preghiera e dei sacrificii per i Sacerdoti... Domandiamo a Dio che ci doni dei santi Sacerdoti! Se li avremo, avremo tutto il resto. Se essi ci mancassero, tutto il resto ci servirebbe ben poco.»

La messe è molta, ma gli operai son pochi!...

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R.

Proposito XXVII - La mortificazione interiore

Sommario. *Propositi e le 18 maniere del Venerabile nel mortificarsi interiormente.*

7 - Da oggi avanti altro non sarà la vita mia che un continuo silenzio ed unione con Dio. Osserverò il silenzio per quanto si può, senza dare agli altri fastidio, non parlando se non quando quello che debbo dire sia di gloria di Dio, di bene al prossimo, o di qualche mia necessità.

Domandato dal Taulero un santo e devoto mendico cosa l'avesse portato a tanto alto grado di perfezione? Rispose: « Il silenzio, tacendo cogli uomini e parlando con Dio. »

Nelle ricreazioni non parlerò, se non sono interrogato; mentre è molto difficile parlar molto e non commettere difetti. Come scrive un gran maestro di spirito: *Sicut aer corruptus sensim attractus inficit corpus, ita loquacitas animam vitiat, eiusque robur enervat* (Card. Bona, princip. vit. christ., cap. 8).

Solea dire S. Antonio al suo discepolo: « Se tu attenderei ad osservare il silenzio, non pensare di esercitare una virtù, ma confessa di essere indegno di parlare ».

8 - Non riprendere giammai coloro che si vogliono correggere quando uno è commosso, ma aspettare che il cuore sia in calma.

Diceva S. Francesco di Sales: « Io ho fatto proposito di non parlare mai quando il mio cuore sta agitato ».

9 - Usar delle maniere civili e prevenienti in riguardo delle persone verso le quali noi abbiamo naturalmente dell'antipatia, o che ci hanno fatto mal garbo, e non ne possiamo schivare l'incontro, o la conversazione.

10 - Non cercare certe persone di confidenza per isfogare con loro il proprio cuore, facendo dei lamenti del cattivo procedere che hanno avuto con noi, perché questi sfoghi non si fanno giammai che a spese della carità.

11 - Non lamentarsi delle cose che riguardano il cibo, allorché le vivande non sono preparate a nostro gusto, facendo riflessione che queste vivande non sono mai così cattive come il fiele, che fu presentato a nostro Signore sul Calvario. Quando vi è obbligo di lamentarsi, farlo con ragione e senza asprezza.

12 - Non cercare né odori, né tutto ciò che può lusingare i sensi; anzi occuparmi con piacere nell'assistere i moribondi, nel confessare i poveri e gli ammalati, sopportando il fetore che tramandano. Come si legge di S. Francesco Regis nella strage che faceva la peste nel villaggio di Monte Aspetto, l'anno 1639 (Proc., fol. 350).

Similmente S. Alfonso de Liguori, allorché si temeva che si estendesse anche in Napoli il flagello della peste, che era in Messina, fece voto di porgere ogni aiuto alle persone infette da tal contagio.

13 - Astenersi dalla lettura di tutti i libri che non valgono se non a soddisfare una vana curiosità, o ancora a muovere le passioni, ed a lusingare la sensualità.

14 - Per spirito di penitenza e mortificazione, ascoltare più volentieri le confessioni degli uomini, ed alle donne non accordare gran tempo nel confessarsi. Come faceva S. Filippo Neri, del quale scrive il Gallonio nella vita: *Hominum peccata libentius quam feminarum audiebat: harum crimina excipere quoad poterat fugiebat.*

Questa brevità in ascoltare le confessioni delle donne si legge inculcata da S. Francesco di Assisi ai suoi religiosi.

15 - Non prendersi la libertà di occuparsi in pensieri vani ed inutili, ma gustosi, benché non sieno in se stessi cattivi; ed avere una gran cura di reprimere la dissolutezza dello spirito e della immaginazione.

16 - Moderare una certa tenerezza eccessiva verso noi medesimi, ed una troppo grande sensibilità su i minimi mali, la quale fa che noi ci lamentiamo facilmente, e che amiamo di esser compassionati, e risparmiati nelle fatiche. Ma i Santi non hanno fatto così.

Abbiamo di S. Francesco Saverio, che infermo di febbre, senza porsi a veruna cura, più pensiero mostrò di sanare le anime altrui, che di guarire il suo corpo con la medicina. (Vita, lib. 3, cap. 3).

Di S. Filippo Neri narra lo stesso il Gallonio: *Aeger nihil aliud habebat, quod aequae lubens faceret, nisi suorum confessiones excipere.*

17 - Tacere nelle tribolazioni, e sopportare i travagli senza lamentarsi, e molto più quando le mortificazioni ci sono cagionate da persone autorevoli e di spirito, come dai Superiori e domestici, che dovrebbero aiutarci, o almeno compatirci.

Ne contò a S. Pietro di Alcantara l'incomparabile S. Teresa, per suo consiglio, alcune a sé avvenute nelle fondazioni, e quel

gran santo le rispose: Compatisco assai assai il vostro affanno! Mostrandole con questo essere veramente grandi e sensibili le mortificazioni contategli.

18 - Non iscurare se stesso allorché si viene ripreso, eccetto se l'edificazione, la carità, o l'ubbidienza mi obbligano.

In quanto agli altri atti di mortificazione interna ed esterna, propongo praticare ciò che si legge nei propositi del B. Leonardo da Porto Maurizio, le azioni del quale mi sono prefisso, per quanto posso, d'imitare.

Terrò ancora innanzi agli occhi i sentimenti, e lumi spirituali, e la vita del P. Luigi da Ponte, leggendo le sue Opere, e sforzandomi di ricopiare in me le sante virtù, e vivere distaccato da tutto ciò che non è Dio, o non mi conduce a Dio.

(continua)

NECROLOGIA

Soveria Mannelli (Catanzaro): Rev.^{mo} Parroco Prof. Vincenzo Sirianni: anima veramente sacerdotale. Come Gesù passò facendo del bene. Con nobile bontà attirò quanti lo conobbero, meravigliandoli con la sua vasta erudizione. Amò S. Alfonso come suo particolare protettore e i Padri Redentoristi quali propri fratelli. Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con edificante pazienza, volava al premio eterno, compianto dai familiari e conoscenti.

Calitri (Avellino): Signora Lucia Toggia - D'Emilia, madre amatissima dei nostri Confratelli M. R. P. Giovanni Toggia, Rettore nel Collegio di Avellino, e R. P. Vincenzo Toggia, Professore di Teologia nel Collegio di S. Angelo a Cupolo.

Pagani (Salerno): Signora Annunziata Califano - Porpora.

Angrì: Ing. Cav. Alessandro Parlato, fratello del nostro confratello P. Biagio, Rettore della Basilica di Pompei, alla sera del 18 febbraio, chiudeva a 67 anni la sua giornata. Nella sua anima serbò viva Fede religiosa e tenerissimo affetto alla famiglia; nella sua professione rivelò competenza e rettitudine.

La Cappella gentilizia di famiglia nel Cimitero di Grogno, che fu la primizia della sua carriera professionale, in cui trasfusa tesori di arte e bellezza di Fede, oggi ne raccoglie la solma benedetta accanto a quella dei Genitori, in attesa della Risurrezione eterna.

Pagani: Rev.^{mo} Pasquale Lippi, sacerdote esemplare devotissimo di S. Alfonso.

UN GRANDE MARIOLOGO NAPOLETANO

Elenco delle offerte

Nella Dissertazione presentata alla Pontificia Facoltà Teologica di Posilipo per la laurea il Rev. Francesco Tortora, napoletano, ha illustrato il gesuita Pietro Antonio Spinelli (1555-1615), pubblicando un estratto del lavoro (1).

Lo studio ha carattere piuttosto espositivo ed ascetico che speculativo: precisamente è studiata l'opera principale dello Spinelli « Maria Deipara Thronus Dei. » Premesso un cenno biografico, il tesista offre una chiara informazione del trattato mariologico, indica il metodo e le fonti e ne compendia il vasto pensiero dottrinale. In modo particolare si indugia ad analizzare Maria mediatrice di tutte le grazie nell'esposizione spinelliana e nell'insegnamento teologico moderno.

Naturalmente il Rev. Tortora si riferisce a S. Alfonso. A pag. 57 leggesi: « Perché questa dottrina (della Mediatrix) faccia un vero passo innanzi, bisognerà attendere un secolo e mezzo, con S. Alfonso M. de Liguori. Noi siamo ben lungi dal voler stabilire un vero paragone tra i due scrittori mariani. Neppure abbiamo dati sufficienti, per poter affermare una vera dipendenza. E' certo però che in molti punti le due esposizioni sono parallele. S. Alfonso quasi certamente doveva avere tra le mani il trattato spinelliano, almeno per ricavarne materiale patristico, applicazioni e interpretazioni scritturistiche. Fuori dubbio l'esposizione alfonsiana intorno alla Mediatrix è migliore, principalmente per l'elaborazione del materiale, raccolto con più criterio e meglio distribuito... »

Il bravo tesista può apparire arido in qualche inciso del brano allegato, come nell' « almeno per ricavarne... » Le affinità tra due scrittori, vissuti in epoche diverse, non decidono con sicurezza la questione della dipendenza. Vi sono idee e fatti che appartengono al dominio comune, in cui ciascuno può attingere liberamente. Tuttavia il Rev. Tortora apre una via, che occorrerebbe percorrere sino al termine: quanto gli saremmo grati, se egli stesso, continuando le indagini, documentasse con nitide prove le sue affermazioni.

(1) F. Tortora, *Un grande Mariologo napoletano P. Antonio Spinelli, S. I.*, Napoli, 1942, pag. 53.

Finito di stampare il 2 febbraio 1943 - XXI

P. CRESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", © EDOARDO BONINI & FIGLI — Pagani

Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù (S. Angelo a Cupolo) l. 1000; N. N. a mezzo del P. Jacovino L. 1000; Famiglia Stud. D'Antuono l. 300; Anna e Rosa d'Antuono l. 200; Arc. Giov. Perone l. 200; Gerardina Sammartino Fimiani l. 100; Rosalia Cimmino l. 100; N. N. a mezzo P. Faraglia l. 100; Alfonso Barricelli l. 60. Hanno offerto l. 50: P. Mozzicarelli, Famiglia Stud. Rodia, Elena Siani - Caragallo, Anna Janaro, Arcip. D. Antonio Fioretti, Angelo Cardillo, Roberto De Luca (Prigioniero in Africa Orientale), Luigi Salerno, Mastro Michele Barricelli l. 40; Anna Salerno di Federico l. 30; Nannina Ida l. 30; Giuseppe Coviello l. 25. Hanno offerto l. 20: Giuseppina Coviello, Anna Mango, Nunziatina Panella, Bianca Panella, Antonetta De Luca, Linda Barricelli; Ernestina Salerno l. 15; Ida Fontanella l. 15; Giuseppe Cardillo l. 10; Carmela Tarantino l. 5. - Raccolte: D. Giulio Imperlino (Benevento) 3^a offerta l. 1000; Filomena De Angelis (Angrì) l. 500; Salines Carmela (Aversa) l. 320; Antonino D'Antuono (S. Antonio Abate) l. 308; Alfonsina Jacuzzo (Polla) l. 140; Rosa Silvestri (S. Maria Capua Vetere) l. 200; Maria Cesareo l. 75; Rachelina Mauri l. 52.

Mentre esprimiamo ai Nostri Benefattori la più viva riconoscenza promettiamo loro la nostra preghiera quotidiana, e ci auguriamo che ancora molti vogliano venirci incontro con la loro generosità inviando la loro offerta al sottoscritto.

IL RETTORE DEI PP. REDENTORISTI
di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

NEL CUORE D'ORO DI S. ALFONSO

Filomena Vitelli, Onesta Anglittoni, Celestino Celano.

P. Eufrazio M. Spreafico, *Perta di cielo: Suor Anna Goffreda Falchi delle Figlie di S. Anna*, Libreria Ente Religioso dei Padri Barnabiti, Roma, 1942; **L. 10**.

In 159 pagine, piene di respiro e accompagnate da illustrazioni, il chiar.mo Autore ha tracciato con abile mano il ritratto spirituale di Suor Goffreda Falchi (1863 - 1921), che soleva dire: *Bisogna santificarsi per santificare*. Castelnuovo Bormida, Termini Imerese, Palermo e sopra tutto Pennabilli conoscono gli sforzi quotidiani compiuti dall'esemplarissima Suora per attuare l'arduo programma, a cui rimase fedele dall'alba al tramonto della vita. Maestra, direttrice e superiora s'ispirò sempre agli eroici esempi della Fondatrice dell'Istituto Suor Rosa Gattorno, diventandone una copia perfetta. Agli umili come ai più alti uffici andò incontro col sorriso perenne negli occhi e sulle fine labbra, rivelando l'armonia interiore. E col fascino che scaturiva limpido dai doni di natura, mirabilmente perfezionati dal lavoro della grazia, attrasse molte anime a Dio. Appena spirò, intorno alla sua salma si raccolse il popolo riconoscente, esclamando: *È morta la mamma... È morta la santa*. Lo scrittore prova quest'elogio popolare con abbondanti testimonianze.

Fr. Leone di Maria, *Un catechista: Fratel Candido Chiorra delle Scuole Cristiane (1860 - 1941)*.

Un disegno gustoso in 32 pagine, aneddotico, che fa desiderare una biografia più ampia. Si tratta di un autentico catechista, ammirabile ed anche imitabile nel suo metodo intuitivo-attivo. Fr. Candido amava il Catechismo e sapeva farlo amare dai fanciulli più irrequieti, con risultati eccellenti. Tipo geniale di educatore ci ha lasciato una trentina di operette, in cui si scopre facilmente più sapienza che nei volumi delle Enciclopedie pedagogiche antiche e moderne. Scrittore vivo e immediato contava assai sui fatti: originale sempre nell'insegnamento orale e scritto ha attirato l'attenzione dei Professori Casotti, Nosengo e Riva, ch'è quanto dire il primo ferido manipolo dell'attivismo pedagogico religioso italiano.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO